

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

I due a «duello» in una trattoria romana. Aperta la sfida
Il senatur: «Vedrete, faremo l'esecutivo del presidente»

Bossi: «Stendo Silvio poi ti lascio la Lega»
Maroni: «Ci vuole una tregua fino al congresso del Carroccio»

«Sarà un grande governo del Presidente». Bossi continua a ostentare sicurezza, ma Maroni lo gela da Venezia. «Sarebbe meglio una tregua fino al congresso di febbraio. Nella Lega ci sono due linee molto diverse». È la prosecuzione del duro faccia a faccia in trattoria tra i due, l'altra notte a Roma. Ora nel Carroccio c'è davvero sul tappeto la questione della leadership. Bossi: «Stendo Berlusconi e me ne torno a casa». Maroni: «Non ci credo»

CARLO BRANPILLA

ROMA. Bossi telefona al Quirinale, si informa sulla salute di Scalfaro. Sono da poco passate le cinque del pomeriggio di ieri. Quando esce dal suo studio di Montecitorio il leader leghista conferma al Presidente ha una brutta tracheite lo hanno appena visitato i medici che cautamente prevedono una possibile ripresa delle attività per lunedì prossimo. Ormai quasi tutti i parlamentari del Carroccio hanno lasciato la capitale. L'attesa si allunga... La malattia dell'uomo del Colle avrà riflessi sulla crisi? Bossi storce il naso. «L'atmosfera - dice - si surriscalda un po'. Vedo che si cerca di strumentalizzare anche una banale malattia. Non ci si può nemmeno più ammalare». Per il Senatur nessuno può farsi illusioni. «Non ci facciamo certo ricattare da un "Papa" della matassa. Facciamo quello che vogliamo, qui c'è di mezzo la democrazia del Paese e noi, duri, andiamo avanti. È uno scontro fra due sistemi: quello non vogliono le regole perché dietro c'è di tutto. Celli, Andreotti, Craxi, la mafia che grida. È arrivato il momento di mettere la parola fine».

Bossi è convintissimo: «Il progetto nuovo governo ormai è in pista e sarà un grande governo del Presidente. Il premier? Non abbiamo pregiudizi per nessuno eccetto quella che il premier non abbia affari suoi da salvare. Comunque decida Scalfaro». E i numeri? Fini dice che Bossi «più che aver i numeri li dà». Solita, sferzante replica. «Quello ha ereditato i voti del pentapartito e forse si reputa un grande politi-

co. Ma come tutte le persone che vincono al totocalcio, l'esperienza dimostra che poi ritornano con le pezze al culo. Per un governo del Presidente garantisco io sui voti della Lega e Fini prenda carta e penna e faccia i conti». Sicurezza bossiana a parte, resta il fatto che il problema dei problemi la vera suspense quello dei numeri continua tenere banco. Così tutto torna a girare attorno alla tenuta della Lega, ai dissidenti al rapporto Bossi-Maroni.

Come andrà a finire? La caccia agli indizi porta alla pizzeria dell'Orso dove l'altra notte proprio «quei due», il segretario e il ministro, si sono accomodati allo stesso tavolo per la tardiva cena. Bossi e Maroni uno di fronte all'altro, in compagnia del senatore Boso si sciro allontani, scattati, hanno discusso, battagliato e anche scherzato, hanno perfino scelto dal menu gli stessi piatti, antipasti ed orate. Eppure dopo ore di «chiarificazioni» da quella trattoria escono due linee visibilmente diverse: due ipotesi politiche diverse, due leadership diverse e forse due destini diversi. La conferma delle forti tensioni arriva 24 ore dopo da Venezia, dove il ministro si è recato per assistere a un concerto dedicato alle forze di polizia. Maroni precisa e chiede «una tregua di un mese, per lo meno fino al congresso della Lega che si terrà dopo quello di An, per vedere se c'è la possibilità di ricostruire una maggioranza. Questa secondo Maroni è la proposta più ragionevole». L'obiettivo? «Salvare la Lega e

dare una strategia politica e un programma di alleanze che sia quello del Polo un programma in contrasto con quello attuale della Lega». Dunque sarebbe meglio fermare tutto. E il governo? Maroni apre uno spiraglio. «Mi rendo conto che l'economia e i mercati non possono aspettare i tempi della politica, quindi occorre dare subito un governo». Decidere subito per un esecutivo o per le elezioni? Enigmatica la conclusione. «Forse le due ipotesi non sono incompatibili». Fin qui l'estimazione lagunare che infittisce il giallo sulla linea politica della Lega. Per tentare di capire qualcosa meglio tornare in pizzeria e dipanare il dialogo fra i duellanti.

BOSSI. Caro Bobo questa è la battaglia finale quella della vita. O lo o Berlusconi. E poi me ne torno a casa. Vado a Pontida e infilo la spada nella roccia. Non si è mai visto in un salotto uno pieno di cicatrici alla gamba ricorda la guerra. Chi guida la rivoluzione non può essere lo stesso della pacificazione.

MARONI. Tu che ti rimbrotti? Non credo. Tu la Lega non la molli? Anche se per la verità la Lega adesso sono io e tu il dissidente (Risatina).

BOSSI. Ah è così? E che cavolo ti dice nelle vostre riunioni Staglieno? Magari adesso gli telefono? (Contristata provocatoria).

MARONI. Non ci provare quelli sono i miei. Non pestare, insalata del mio orto. Non puoi sempre pensare di fare i danni e che io te li aggluso. E scordati la tattica dello «spostati che io tiro». Guarda che questi sono della Lega e fanno sul serio.

BOSSI. E cosa vogliono?

MARONI. Il congresso a febbraio. Le loro obiezioni sono sensate e le condivido. Dicono che ci andiamo a fare a sinistra? Io con loro che ci vado a fare? (Segue lungo excursus maroniano che si conclude col ministro che preferisce «essere la sinistra della destra piuttosto che la destra della sinistra»).

BOSSI. Non capiscono. Fra un



mele la Lega sarà al 7 per cento e alle amministrative avremo un successo a due cifre.

MARONI. Anche lo 01 sono due cifre.

BOSSI. Ma va in Lombardia prenderemo una valanga di voti. Batterò una piazza dopo l'altra. Berlusconi adesso fa tanto il sicuro ma ormai la nave del cambiamento ha mollato gli ormeggi. Lui resta a terra. La gente già comincia a capire e presto comincerà a «carciarlo» (tirargli i carciofi). È venuto Dell'Utri. Quell'omino sa bene che la faccenda è già oltre il governo. Lui pensa già all'antitrust. Lì si gioca tutto. Anche i nostri dissidenti è bene che lo sappiano.

MARONI. Attento ai numeri. Ci vuole Rifondazione comunista. Un caso.

Il finale è di Boso. «Non è vero. Rifondazione diventa indispensabile se i dissidenti si autoescludono». Bossi annuisce e Maroni si gratta il barbozzo. No, non è convinto. Le linee restano due.



Daniela Brancati, direttore del Tg3, in alto, il leader della Lega, Umberto Bossi

Parla la direttrice del Tg3
Brancati: «Par condicio in Rai ma anche altrove»

CINZIA ROMANO

ROMA. Tra i nuovi direttori della testata Rai, è stata la prima a presentare il piano editoriale ed a registrare il consenso pieno della redazione. Daniela Brancati, direttrice del Tg3, il clima di fiducia continua ad accompagnare il suo lavoro.

Veramente sono stata accolta con diffidenza e per questo ho deciso io di porre subito la questione della fiducia. Sono arrivata alla direzione del Tg3 in mezzo ad un mare di polemiche che cancellavano e travolgevano tutta la mia storia professionale e personale. Per riuscire a spiegare alla redazione chi fossi io era indispensabile stringere un patto con la redazione attraverso il piano editoriale. Un «patto» per conservare l'identità spemiale il linguaggio del Tg3 per proseguire sulla strada del giornalismo di indagine. Tutto questo era contenuto nel patto professionale che ho fatto con la redazione. Su questa strada ho lavorato e sono andata avanti e loro con me. E non ho motivi per credere che ci sia stata una rottura.

Si parla di una flessione nei dati di ascolto del Tg3.

Non è assolutamente vero e non capisco nemmeno come sia nata questa notizia. Se si fanno i raffronti con lo stesso periodo dell'anno precedente c'è anzi una crescita sia nell'edizione delle 14,23 che delle 19.

E l'edizione delle 22,30, così diversa da quella degli altri tg di mezza sera? Ora è sotto il milione di spettatori.

Un tg con una formula molto interessante ma che probabilmente ora è superata. Desidero non avere più solo Roma-New York ma Roma-Tokio-Roma-Berlino-Roma-Gerusalemme, Roma-qualsunque parte d'Italia e del mondo quando avviene qualcosa di importante. Vorrei un tg davvero più internazionale. È comunque un'edizione che non ha un ascolto proprio ma va al traino dei programmi con un andamento quindi ondeggiante negli ascolti. Finora però non ho ancora avuto il tempo di lavorare per rendere più efficace questo spazio di informazione a metà serata.

Oltre alle modifiche al tg di mezza sera, quali altri programmi?

Cambierà il tg della notte e inaugureremo da fine gennaio uno spazio informativo dalle 6 alle 8,30 ogni dodici minuti un'informazione delle notizie con una agile rassegna stampa. In generale ho ampliato l'uso della diretta ripristinando le inchieste.

Il Tg3 della Brancati continua ad essere etichettato come di parte. Le dà fastidio?

L'etichetta di Telekabul non era giusta prima e non lo è neanche adesso. Un

giornale non sovversivo come il «Sole 24», nelle sue rievazioni sulla par condicio, dimostra come proprio noi siamo il telegiornale più equilibrato. Certo facciamo una informazione libera, non asservita.

Nessuna omologazione quindi del Tg3?

Nei comodi di Saxa Rubra non trovo altro che colleghi che mi dicono «siete un grande giornale libero» e mi chiedono di poter venire a lavorare al Tg3.

Mi sta dicendo che nelle altre testate non c'è libertà?

Questo è quello che pensano i colleghi che mi fermano nei comodi. Io non voglio dare giudizi sul lavoro degli altri colleghi. Certo trovo strano che Rossella, la direttrice del Tg1, definisca sul Corriere della Sera il Tg3 come un tg di parte.

E lei come definisce il Tg1?

Il Tg1 di Rossella.

Che vuol dire?

Il primo dovere che hanno i dirigenti di un azienda è quello di essere solidali con l'azienda. Tutti noi avremmo da dire sul lavoro degli altri ma credo sia meglio astenersi. È questa un'indicazione che dà a Rossella. In un'azienda senza tutto questo non sarebbe tollerato.

Forse gli atti che caratterizzano oggi la Rai non sono proprio all'insegna della serietà aziendale.

Questa azienda le persone che ci lavorano, ha una grandissima serietà. Fa un prodotto che si impone sul mercato. Serietà di chi ci lavora, ma anche di chi la dirige?

Ho appena detto che i dirigenti di un'azienda non devono attaccarsi l'un l'altro.

La par condicio, per Daniela Brancati, cos'è?

Il problema è di stabilire delle regole per concretizzare questa par condicio. Ma devono valere per tutti, non solo per l'informazione radiotelevisiva pubblica. E quando si denunciano i torti la disinformazione bisogna smetterla con le accuse generiche. Le critiche vanno dimostrate.

La legge Mammì da riscrivere, un sistema radiotelevisivo che ha bisogno di nuove regole. Secondo lei con quale obiettivo?

L'obiettivo deve essere quello di avere una grandissima pluralità di fonti di informazioni. E la pluralità delle fonti delle proprietà rende automaticamente libero il giornalista. Oggi se lavori in un oligopolio, se high con un editore non hai possibilità di andare altrove. Questo rende inevitabilmente più prudente. Il pluralismo invece garantisce più libertà al giornalista e quindi un miglior servizio all'utenza. Che è quello che più conta.

«L'Europeo»
I giornalisti: «Rischiamo di chiudere»

MILANO. L'assemblea dei giornalisti dell'«Europeo» (gruppo Rizzoli) in un documento approvato all'unanimità, afferma che il settimanale nel prossimo novembre rischia di non arrivare a celebrare il cinquantenario. Questo perché «i dirigenti della Rizzoli - sostiene l'assemblea di redazione - dopo averlo gestito disastrosamente negli ultimi anni sembra che stiano facendo di tutto per chiuderlo». Interpellato in proposito un portavoce della Rizzoli ha detto che a tutt'oggi «nessuna decisione è stata presa» anche se è noto che da tempo l'azienda sta «flettendo» sulle sorti del settimanale. Secondo i giornalisti il caso dell'«Europeo» è la storia esemplare di come si uccide un giornale. E cioè «vorticosi cambi di direttori, vertiginosi mutamenti di linea politica ed editoriale, vergognosi errori di confezionamento, incredibili ritardi nella distribuzione». La redazione dell'«Europeo» ricorda poi che il direttore «oggi minaccia di dimettersi se gli impegni di rilancio «presi non saranno mantenuti dall'azienda». «Non è accettabile - prosegue il documento - che per congiunture economiche superabili da un'azienda che fattura 3.000 miliardi, venga eliminata proprio ora una voce estranea al coro governativo». La redazione, infine, invita tutte le parti in causa, a partire dal direttore a non provocare «vuoti di potere».

13 parlamentari
«Un governo per l'emergenza dopo Silvio»

ROMA. Tredici parlamentari progressisti e di Rifondazione Comunista (Franco Danielli, Sergio Garavini, Sandra Bonsanti, Giuseppe Giuliotti, Valeno Calzolari, Marilino Dongio, Giuseppe Lumia, Michele Del Gaudio, Luigi Saraceni, Domenico Gallo, Carmelo Incorvaia, Giuseppe Di Lello e Salvatore Senese) hanno sottoscritto un appello per la formazione di un governo «che lavori senza limiti temporali alle grandi emergenze ereditate dalla sciagurata esperienza berlusconiana», ed elencano gli oggetti degli attacchi del Cavaliere dallo stesso capo dello Stato al Csm dalla Corte costituzionale alla informazione i parlamentari in una nota, indicano le emergenze riforma pensionistica, attuazione della decisione della Corte Costituzionale sulla legge Mammì, «severa legislazione antitrust», «una seria manovra che possa rilanciare produzione e occupazione». Un governo, inoltre che «avvi una prospettiva di federalismo unitario facendo salire i vincoli e i doveri di solidarietà». «Riteniamo necessario - affermano i parlamentari - che il presidente della Repubblica affidi l'incarico ad una personalità in grado di garantire, con puntualità e rispetto della Carta Costituzionale, interventi atti a fronteggiare la delicata situazione in cui versa il Paese».

Sindacati
Pannella: «Denunciamoli»
Cgil: «Insulti»

ROMA. «La tripartita sindacale chiede un governo a direzione Cossiga chiede che non si faccia no elezioni anticipate, sostiene che i referendum sono incostituzionali. Occorrerà, urgentemente ricorrere alla magistratura ordinaria per tutelare da questi abusi, da questi comportamenti densi di disprezzo e violenza contro i lavoratori, la legge ed i diritti civili e politici» ha tuonato ieri Marco Pannella annunciando che nei prossimi giorni i Club informativi «presenteranno denunce di lavoratori e cittadini all'autorità giudiziaria». Citata la reazione dei sindacati. «Una grande organizzazione come la Cgil - replica il portavoce della confederazione di corso d'Italia - non risponde agli insulti. Certo l'onorevole Pannella non perde occasione per insultare il sindacato così facendo conferma il suo intento politico di liquidare un soggetto decisivo per la stessa democrazia». Nessun commento dalla Uil. Mentre per la Cisl il numero due Raffaele Morise esclama «Touche! Pannella grida all'attentato e dimostra tutta la sua allergia al sindacalismo confederale e il carattere strumentale della lotta sui referendum. Penso proprio che gli italiani lo deluderanno». Di «uso strumentale» della campagna referendaria aveva già parlato prima di questa sortita il leader cislino Sergio D'Antonio. «È certamente un attacco violento - aveva detto - singolarmente portato avanti da chi si dichiara non violento».

IL SALVAGENTE 1995 ABBONAMENTI
IL SALVAGENTE TI SALVA LA VITA?
Non proprio, ma...
Chi si abbona tiene sempre sotto controllo i suoi consumi
Chi lo fa per un anno paga 79.000 lire invece di 91.800
E inoltre riceve un libro in regalo a scelta tra oltre 20 titoli diversi
TUTTI I TITOLI DISPONIBILI
CHI SI ABBONA E REGALA UN ABBONAMENTO ANNUALE PAGA IN TUTTO 149.000 LIRE (oltre 9.000 lire di sconto) ed ha in regalo due libri: tutti e due per sé (o è un po' egoista) o uno per sé e l'altro per il destinatario dell'abbonamento omaggio.
IL SALVAGENTE
IL VERSAMENTO VA EFFETTUATO SUL C/C POSTALE NUMERO 69412005
INTESTATO A: SOCIETÀ COOPERATIVA EDITORIALE IL SALVAGENTE S.R.L. - VIA PINEROLO 43 - 00182 ROMA